

Domenica di Pasqua, C

Sia nella liturgia della Veglia pasquale, sia nella Messa della domenica di Risurrezione leggiamo quelle pagine evangeliche che ci parlano del sepolcro vuoto e dell'inizio della fede dei discepoli. Il Risorto però non compare ancora. In questa scelta di testi c'è indubbiamente una strategia pastorale: prepararci con giusta gradualità all'incontro diretto con il Cristo risuscitato. C'è anche una motivazione teologica: la grazia della fede raramente è come un fulmine che squarcia all'improvviso le tenebre dell'incredulità; più spesso è un cammino anche tortuoso nel quale la luce si fa strada a poco a poco in mezzo alle tenebre del dubbio e dell'incertezza. Soprattutto nel giorno di Pasqua, giorno in cui si ritrovano a Messa persone che solitamente non partecipano all'Eucaristia domenicale, è bene tenere conto di questo fatto.

Sia il racconto di Luca, che leggiamo durante la Veglia, sia il racconto giovanneo, che leggiamo nella Messa del giorno, sono molto appropriati per indicarci che dobbiamo imparare a vedere i segni che ci parlano del Risorto e che ci preparano ad incontrarlo. Uno dei segni fondamentali è proprio quello del sepolcro vuoto. Da un punto di vista soltanto terreno, davanti ad un segno di tal genere può sorgere più di un dubbio e di una domanda: il morto che c'era dentro potrebbe esser stato trafugato, come dicevano i capi giudaici di allora. Il cristiano che annuncia il Cristo risorto non deve aver paura di questa o di altre obiezioni: chi onestamente cerca ed interroga la ragione e la fede ha tutto il diritto di vagliare le varie ipotesi. Per questa ragione non si deve sorvolare sul fatto che Dio abbia voluto lasciarci proprio questo segno non privo di ambiguità per avviarci sul cammino che conduce alla fede piena. Quel sepolcro vuoto non è forse eloquente rivelazione che il cuore dell'uomo è anch'esso un sepolcro vuoto, qualora non fosse già illuminato dalla luce della fede? Neppure l'incredulo è capace di mettere in pace il suo cuore: sarebbe in pace, se potesse oggettivamente constatare che il cadavere è ben presente al suo posto nel sepolcro, là dove lo hanno messo. Invece il cadavere di Gesù non c'è: il suo nome continua a colmare di gioia un'infinità di uomini e donne che lo hanno sperimentato vivo, mentre altri, che rifiutano di credergli, combattono quel nome e coloro che professano la fede in lui. Viene in mente l'arguto ragionamento di S. Giovanni Crisostomo che parlava di tanti increduli che si accaniscono contro uno che dichiarano morto: se è morto, che paura può ancora fare e che bisogno c'è di combatterlo? Ma se si danno tanto da fare perché la sua luce e la sua vita risplende nella vita di tanti che credono in lui, allora questo vuol dire che non stiamo parlando di un morto, ma di un vivo che fa risorgere da quella morte che abbiamo tutti dentro, se non ci lasciamo toccare dal suo tocco vivificante.

Come avvenne già ai primi discepoli di Gesù e alle donne che accorsero al suo sepolcro, così ancora oggi il Risorto continua ad aprire i nostri occhi a dei segni di credibilità che interrogano e inquietano il cuore e la mente. I segni sono importanti ed è soprattutto Dio a metterli davanti ai nostri occhi in modo imprevedibile. Ma occorre che quei segni siano accompagnati da una parola che li fa leggere nel loro giusto senso: ecco il senso dell'annuncio angelico, presente in tutti i racconti pasquali. L'angelo esegeta deve però lasciare il posto al cristiano che annuncia e accompagna il fratello nel cammino di fede.

2ª domenica di Pasqua, C

Per aiutarci nel nostro cammino di fede Dio ci dà dei segni che ci indicano la direzione in cui cercare. I vangeli della domenica di Pasqua parlano soprattutto di alcuni di essi, come il sepolcro vuoto. Ciò che Dio fa per la nostra fede si limita dunque a questo? Se fosse così, la fede sarebbe piuttosto una scommessa azzardata: decidere di credere sulla base di alcuni segni, che però avrebbero potuto esser interpretati in un altro modo!

Dio non ci dà solo dei segni, ma ci conduce anche a fare esperienza diretta di suo Figlio risorto attraverso un vero incontro con lui. E' quanto ci racconta il vangelo di oggi: la fede raggiunge la sua pienezza in un incontro con Gesù, che è anche un vedere. Ma prima di procedere è importante richiamare alla mente le tappe precedenti. Dapprima Dio invita alla fede attraverso dei segni: il cuore e la mente dell'uomo si destano sentendosi interpellati e si mettono in ricerca. A questo punto è necessario che sopraggiunga l'annuncio della Parola da parte di un cristiano testimone di fede: attraverso la Sacra Scrittura egli ha il compito di illuminare quei segni che già interrogano e inquietano. E' il tempo dell'annuncio, che non è mai un fatto solo umano. Infatti, mentre il catechista parla, lo Spirito Santo parla anch'egli nel cuore di chi ascolta e lo dispone alla fede con la luce della sua grazia. Se l'ascoltatore apre il suo cuore alla grazia dell'annuncio, la fede incomincia a sbocciare. Qui c'è il passaggio più delicato. Perché alcuni cuori non si aprono? Il quarto vangelo non teme di dire che le opere malvagie a cui non si vuol rinunciare o che non si è disposti ad ammettere possono creare nel cuore umano un ambiente ostile alla luce e nemico della verità: è la reazione incredula di scribi e farisei di allora. Ma se la grazia vince e il cuore si apre alla fede, ecco che tutto è pronto per l'incontro diretto con il Signore. Solitamente non è un incontro che avviene prima della fede, come accadde a Saulo sulla via di Damasco, ma è un incontro che normalmente avviene all'interno della fede. Non può esistere pertanto nessuna pretesa che Dio mi piombi davanti agli occhi prima che io abbia pronunciato il sì della fede.

Tommaso apostolo si espose ad un rischio enorme: pretese di vedere prima di credere. Gesù si adattò per pura misericordia a quella sua pretesa che voleva saltare tutti i passaggi preliminari: Tommaso pretendeva di essere il notaio della risurrezione di Cristo, non il credente illuminato da Dio. Per questo si meritò il rimprovero del Signore. Ma l'incontro avvenne, e avviene anche per ogni altro credente. Sbocciato nel cuore l'atto di fede, inizia per ogni cristiano il cammino dell'esperienza dello

Spirito Santo: è lo Spirito di Cristo risorto che ci conduce passo dopo passo a sperimentare la misteriosa e reale presenza del Signore che si comunica all'anima in mille modi, come egli sa che è più vantaggioso per noi. Il cristiano in questo modo continua a credere e al tempo stesso tocca con mano il suo Salvatore, proprio come

Tommaso fu invitato a toccare le piaghe gloriose di Cristo. Possiamo parlare di esperienza mistica? Credo di sì, intendendo riferirci con tale parola non a fenomeni particolari e inconsueti, ma alla normale esperienza che si ha quando il fedele comunica con il Signore. E' a proposito di questa fase che la teologia spirituale parla di sensi spirituali: sono i nostri sensi umani, che però diventano capaci nella fede di percepire la realtà invisibile: ci sarà allora anche un vedere della fede, un toccare, un gustare Colui che è vivo con il suo vero corpo.

2ª domenica di Pasqua, C

Per aiutarci nel nostro cammino di fede Dio ci dà dei segni che ci indicano la direzione in cui cercare. I vangeli della domenica di Pasqua parlano soprattutto di alcuni di essi, come il sepolcro vuoto. Ciò che Dio fa per la nostra fede si limita dunque a questo? Se fosse così, la fede sarebbe piuttosto una scommessa azzardata: decidere di credere sulla base di alcuni segni, che però avrebbero potuto esser interpretati in un altro modo!

Dio non ci dà solo dei segni, ma ci conduce anche a fare esperienza diretta di suo Figlio risorto attraverso un vero incontro con lui. E' quanto ci racconta il vangelo di oggi: la fede raggiunge la sua pienezza in un incontro con Gesù, che è anche un vedere. Ma prima di procedere è importante richiamare alla mente le tappe precedenti. Dapprima Dio invita alla fede attraverso dei segni: il cuore e la mente dell'uomo si destano sentendosi interpellati e si mettono in ricerca. A questo punto è necessario che sopraggiunga l'annuncio della Parola da parte di un cristiano testimone di fede: attraverso la Sacra Scrittura egli ha il compito di illuminare quei segni che già interrogano e inquietano. E' il tempo dell'annuncio, che non è mai un fatto solo umano. Infatti, mentre il catechista parla, lo Spirito Santo parla anch'egli nel cuore di chi ascolta e lo dispone alla fede con la luce della sua grazia. Se l'ascoltatore apre il suo cuore alla grazia dell'annuncio, la fede incomincia a sbocciare. Qui c'è il passaggio più delicato. Perché alcuni cuori non si aprono? Il quarto vangelo non teme di dire che le opere malvagie a cui non si vuol rinunciare o che non si è disposti ad ammettere possono creare nel cuore umano un ambiente ostile alla luce e nemico della verità: è la reazione incredula di scribi e farisei di allora. Ma se la grazia vince e il cuore si apre alla fede, ecco che tutto è pronto per l'incontro diretto con il Signore. Solitamente non è un incontro che avviene prima della fede, come accadde a Saulo sulla via di Damasco, ma è un incontro che normalmente avviene all'interno della fede. Non può esistere pertanto nessuna pretesa che Dio mi piombi davanti agli occhi prima che io abbia pronunciato il sì della fede.

Tommaso apostolo si espose ad un rischio enorme: pretese di vedere prima di credere. Gesù si adattò per pura misericordia a quella sua pretesa che voleva saltare tutti i passaggi preliminari: Tommaso pretendeva di essere il notaio della risurrezione di Cristo, non il credente illuminato da Dio. Per questo si meritò il rimprovero del Signore. Ma l'incontro avvenne, e avviene anche per ogni altro credente. Sbloccato nel cuore l'atto di fede, inizia per ogni cristiano il cammino dell'esperienza dello Spirito Santo: è lo Spirito di Cristo risorto che ci conduce passo dopo passo a sperimentare la misteriosa e reale presenza del Signore che si comunica all'anima in mille modi, come egli sa che è più vantaggioso per noi. Il cristiano in questo modo continua a credere e al tempo stesso tocca con mano il suo Salvatore, proprio come Tommaso fu invitato a toccare le piaghe gloriose di Cristo. Possiamo parlare di esperienza mistica? Credo di sì, intendendo riferirci con tale parola non a fenomeni particolari e inconsueti, ma alla normale esperienza che si ha quando il fedele comunica con il Signore. E' a proposito di questa fase che la teologia spirituale parla di sensi spirituali: sono i nostri sensi umani, che però diventano capaci nella fede di percepire la realtà invisibile: ci sarà allora anche un vedere della fede, un toccare, un gustare Colui che è vivo con il suo vero corpo.